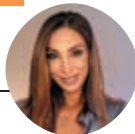


L'EDITORIALE

di LAURA TECCE



Trump parla di imperialismo, l'Ue di ketchup e maionese

A Davos Donald Trump non è andato per ascoltare: è andato per dettare l'agenda. Groenlandia, di cui vuole assumere il controllo – e non è una provocazione folkloristica, è il simbolo dell'Artico come nuovo baricentro geopolitico – guerra in Ucraina, Medio Oriente, Nato, commercio globale. E perfino un Board of Peace, una cabina di regia americana pensata per intervenire nei grandi conflitti aperti, da Kiev a Gaza: gli Usa vogliono tornare a essere l'arbitro globale della guerra e della pace, riducendo il ruolo di organismi multilaterali e alleati esitanti. Trump si muove come se il mondo fosse già entrato in una nuova fase imperialistica: territori, risorse, sicurezza, rapporti di forza sono le sue priorità. E, piaccia o no, parla il linguaggio del potere. E l'Europa? Debolissima. Frammentata. Afona. Incapace di incidere davvero sia sul conflitto russo – ucraino che sulla crisi mediorientale. Mentre le grandi potenze ridefiniscono le sfere di influenza, Bruxelles discute dell'eliminazione delle bustine monodose di ketchup e maionese nei fast food, dei flaconcini di shampoo negli hotel: tutti packaging considerati "non sostenibili". Insomma le solite fismes "green" che tanto piacciono a von der Leyen. Ecco, immaginatevi ore di discussione, di preparazione di dossier, di redazione di direttive... Sulla maionese. Ma il problema non è la presunta sostenibilità ambientale, il problema è la sproporzione, è un'Ue che non parla di difesa comune, non decide e non incide, perdendosi in queste quisquillie come surrogato di potere. Il contrasto è brutale: la Casa Bianca rilancia una visione muscolare delle relazioni internazionali, Palazzo Berlaymont appare come un grande ufficio regolatorio che ha perso il senso della priorità storica. In un mondo che torna a parlare il linguaggio della forza, l'Europa risponde con il linguaggio delle istruzioni per l'uso. E mentre altri ridisegnano mappe, trattati e tavoli di pace, noi restiamo lì, a contare le bustine. Non è satira: è il ritratto di una debolezza strutturale.

E IL PNRR NON SEMBRA DECOLLARE

La locomotiva s'è fermata Sicilia col fiato corto: il Pil 2026 non correrà più

S'è fermata la locomotiva siciliana. Ammesso, e non concesso, che fosse mai partita. I numeri che girano da settimane non raccontano una realtà ambiziosa per l'Isola. Che, anzi, sembra destinata a rassegnarsi: i sogni di gloria di uno sviluppo economico potente, tanto da trascinare persino altri territori del Sud resteranno tali. **GIOVANNI VASSO** a pagina 3



IL NUOVO (DIS)ORDINE MONDIALE

Adesso Zelensky attacca l'Europa e punta al trilaterale con Usa e Russia

Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ERNESTO FERRANTE

a pagina 2

LA RISCRIITTURA DELLA SENATRICE GIULIA BONGIORNO

Reato di stupro: è bufera per le correzioni al testo



La riscrittura del reato di violenza sessuale formulata dalla senatrice Giulia Bongiorno ha scatenato una nuova bufera politica.

Le opposizioni sono sul piede di guerra e contestano le modifiche apportate al testo sul consenso libero e attuale approvato alla Camera.

Una norma che ha ottenuto addirittura l'unanimità sulla spinta emotiva di un accordo tra l'intero arco parlamentare. E

questo è stato evidentemente un errore. Infatti, come spesso - per non dire sempre - accade quando, nello scrivere un provvedimento, si abbandonano i tecnicismi per seguire la pancia, il rischio è che si partorisca una norma sbagliata.

Un lusso che il legislatore non dovrebbe concedersi. Perché le leggi devono essere scritte bene e i reati qualificati in modo chiaro e circoscritto. Altrimenti, si creano dei cortocircuiti.

a pagina 2

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



SICUREZZA, LA PROVA PER GOVERNO E PARLAMENTO

Il Paese discute l'ennesimo "pacchetto sicurezza" con la consueta liturgia, bozze, annunci, stretta su coltelli e baby gang, rimpatri più rapidi, zone rosse, nuovi strumenti per contenere la violenza nelle piazze e nei nodi di trasporto. Nel dibattito pubblico la sicurezza è promessa di sollievo

immediato per cittadini stanchi di micro-violenza e fenomeni criminogeni quotidiani, mentre periferie e fragilità sociali restano spesso prive di presidio. Ma la domanda che la cronaca consegna al decisore politico Governo e Parlamento è semplice.

a pagina 5

OSCAR 2026

Record di Sinners con 16 nomination, mai così tante

FRIDA GOBBI

a pagina 10

VERSO IL REFERENDUM

Enrico Costa, "Alle 4 del mattino" Storie di ingiusta detenzione

ANNA TORTORA

a pagina 2



Un altro suicidio in carcere I numeri di Nordio su un sistema "in ripresa"

di ELEONORA CIAFFOLONI

Nel pomeriggio del 29 dicembre nel carcere di Asti, Christian Guercio, 38 anni, elettricista e deejay, si è tolto la vita. Era detenuto da appena tre giorni, accusato di resistenza a pubblico ufficiale. Si tratta dell'ennesimo suicidio in carcere su cui la Procura di Asti ha aperto un'inchiesta per chiarirne le circostanze. Una richiesta che arriva anche dalla famiglia, che vuole ricostruire ogni passaggio della vicenda, a partire dalla decisione di trasferirlo in carcere nonostante le sue condizioni psichiche. L'uomo, difatti, soffriva di disturbi psichiatrici fin dall'infanzia ed era in cura per una grave

depressione. Negli ultimi anni aveva sviluppato una dipendenza da sostanze ed era seguito dal SerD e in passato aveva già tentato il suicidio: elemento che, secondo il suo avvocato, avrebbe dovuto escludere la detenzione in carcere. La legge prevede che chi non è capace di intendere e di volere non venga detenuto in carcere, ma accolto in una REMS, le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza. Il problema è strutturale: in tutta Italia i posti disponibili sono circa 600, insufficienti rispetto al fabbisogno, con liste d'attesa molto lunghe. Negli ultimi anni diversi detenuti in condizioni simili si sono suicidati in carcere.

NUOVO REATO DI STUPRO

È BUFERA PER LE CORREZIONI AL TESTO VAGO E IMPRECISO APPROVATO ALLA CAMERA

di GIUSEPPE ARIOLA

La riscrittura del reato di violenza sessuale formulata dalla senatrice Giulia Bongiorno ha scatenato una nuova bufera politica. Le opposizioni sono sul piede di guerra e contestano le modifiche apportate al testo sul consenso libero e attuale approvato alla Camera. Una norma che ha ottenuto addirittura l'unanimità sulla spinta emotiva di un accordo tra l'intero arco parlamentare. E questo è stato evidentemente un errore. Infatti, come spesso - per non dire sempre - accade quando, nello scrivere un provvedimento, si abbandonano i tecnicismi per seguire la pancia, il rischio è che si partorisca una norma sbagliata. Un lusso che il legislatore non dovrebbe concedersi. Perché le leggi devono essere scritte bene e i reati qualificati in modo chiaro e circoscritto. Altrimenti, si creano dei cortocircuiti. E se la revisione di un testo di legge viene affidato a una donna, a un avvocato, a un parlamentare del calibro di Giulia Bongiorno non c'è possibilità alcuna che possa esserci spazio per vaghezza e imprecisioni. Tanto più per una fattispecie inquietante come lo stupro, che è un abominio. Fosse solo che la senatrice leghista, nello svolgere la propria attività professionale, è chiamata abitualmente a difendere le vittime del reato di violenza sessuale. A guardarle negli occhi. A ripercorrere con loro i terribili momenti che hanno vissuto. Mai le potrebbe balenare l'idea di attenuare i presupposti di uno dei reati più infami e odiosi che possano esistere. La verità è che il testo uscito dalla Camera era scritto male e sollevava dubbi circa un'eventuale inversione dell'onere della prova. Giuridicamente un obbrobrio. Oltretutto, le modifiche adesso apportate centrano in toto l'obiettivo che si voleva raggiungere modificando la norma sullo stupro attualmente in vigore. Conferire centralità alla volontà di condividere un atto sessuale. Precisamente quello che prevede la Convenzione di Istanbul (che definisce il consenso quale "libera manifestazione della volontà della persona"), richiamata purtroppo decisamente a sproposito nelle ultime ore. La verità è che, al di là di ripensamenti postumi, legittimi ma penalmente non rilevanti, tra consenso o mancata manifestazione del dissenso - a meno che la vittima non sia impossibilitata a manifestarlo, come puntualmente prevede il testo della Bongiorno - non cambia assolutamente nulla. Salvo che per chi sta facendo tanto rumore nulla e parla della rottura del patto politico che ha portato a rivedere il reato di stupro. "Contro la volontà" è un'espressione chiarissima che non lascia adito a dubbi. E rappresenta un notevole passo avanti rispetto a come la violenza sessuale è attualmente configurata. A meno che qualcuno non voglia sposare la causa del voyeurismo e suggerire che i rapporti sessuali debbano avvenire in presenza di testimoni. O addirittura concordati con dei veri e propri notai del sesso. Il diritto è innanzitutto certezza. A 360 gradi. Non si può pensare di inquinare le norme con espressioni che assomigliano a neologismi dalla forte connotazione populista. Perché "contro la volontà" è un principio chiaro, netto e dimostrabile. Consenso libero e attuale, invece significa tutto e niente.

A DAVOS IL PRESIDENTE UCRAINO ATTACCA L'UE

Zelensky scarica l'Europa Trilaterale con Usa e Russia negli Emirati Arabi

di ERNESTO FERRANTE

Il presidente americano Donald Trump ha incontrato il suo omologo ucraino Volodymyr Zelensky a margine del Forum economico mondiale a Davos. Zelensky ha definito "positivo", "produttivo e sostanziale" il faccia a faccia con il capo della Casa Bianca e annunciato colloqui trilaterali con Stati Uniti e Russia negli Emirati Arabi Uniti per oggi e domani. "L'incontro con il presidente Zelensky è stato positivo, vediamo come va a finire", ha detto Trump, inviando un messaggio al capo del Cremlino Vladimir Putin nel giorno dell'arrivo a Mosca dei suoi inviati, Steve Witkoff e Jared Kushner: "Questa guerra deve finire".

"Abbiamo discusso del lavoro dei nostri team e praticamente ogni giorno ci sono riunioni o comunicazioni. I documenti ora sono preparati ancora meglio", ha scritto l'ex comico in un post su X, precisando che "il precedente incontro con il presidente Trump ha contribuito a rafforzare la protezione dei nostri cieli e spero che anche questa volta riusciremo a rafforzare ulteriormente". Al POTUS è stato chiesto un pacchetto aggiuntivo di missili di difesa aerea. Il documento sulle garanzie di sicurezza americane sarebbe stato ultimato. Mancherebbe solo la firma formale da parte dei presidenti e l'approvazione dei parlamenti di Usa e Ucraina. Ancora non risolta è, invece, la spinosa que-



stione territoriale.

Zelensky ha criticato gli alleati europei, sminuendone l'apporto. A Kiev non è andato giù lo stop all'utilizzo degli asset russi congelati. Evidenziata inoltre l'assenza di "progressi concreti" sull'istituzione di un tribunale speciale per giudicare i responsabili dell'operazione militare russa.

"Invece di diventare una potenza veramente globale, l'Europa rimane un affa-

scinante ma frammentato caleidoscopio di potenze piccole e medie. Invece di assumersi la responsabilità decisiva di difendere la libertà in tutto il mondo, soprattutto ora che l'attenzione dell'America si sta spostando altrove, l'Europa sembra smarrita", ha tuonato il presidente ucraino.

"Alcuni cercano di convincere il presidente degli Stati Uniti a cambiare rotta. Ma lui non cambierà - ha aggiunto - il pre-

IL RACCONTO DI ENRICO COSTA "Alle 4 del mattino" Le storie dell'ingiusta detenzione che spiegano il Sì al referendum

di ANNA TORTORA

Alle quattro del mattino bussano alla porta. È l'ora in cui lo Stato entra nella vita di un cittadino con il suo potere più invasivo: togliere la libertà personale. È anche l'ora simbolo che dà il titolo al lavoro "Alle 4 del mattino - storie di vite stravolte" dell'onorevole di Forza Italia Enrico Costa, che documenta casi emblematici di ingiusta detenzione e riporta al centro una questione troppo spesso rimossa dal dibattito pubblico. In circa ottanta pagine, il volume raccoglie e sintetizza storie reali tratte dalla cronaca giudiziaria nazionale e locale. Vicende diverse per contesto e territorio, ma accomunate da un esito identico: arresti disposti in fase cautelare e successivamente smentiti da assoluzioni piene. Un fenomeno tutt'altro che marginale, che secondo i dati ricostruiti riguarda almeno 100.000 persone innocenti arrestate in Italia dal 1992 a

oggi. Le storie raccontate seguono spesso lo stesso copione: scambi di persona, riconoscimenti errati, intercettazioni interpretate in modo estensivo, valutazioni affrettate degli indizi. Errori che producono mesi, talvolta anni, di carcere prima che arrivi una sentenza definitiva di assoluzione, quando il danno umano, familiare e professionale è ormai irreversibile. Il quadro che emerge non è quello di una somma di incidenti isolati, ma di un uso distorto della custodia cautelare, trasformata nei fatti in una pena anticipata. Una prassi che finisce per alterare l'equilibrio del processo e per ribaltare il principio costituzionale secondo cui la libertà personale dovrebbe essere la regola, non l'eccezione. I numeri acquistano senso solo quando diventano persone. Ivan Petrelli, detenuto per oltre un anno a causa di uno scambio di persona con il fratello. Luciano Di Marco, arrestato per

Per questo la famiglia chiede di indagare, anche "per evitare che tragedie simili si ripetano". Sulla vicenda di Guercio è stata presentata un'interrogazione parlamentare dai deputati di Alleanza Verdi Sinistra Ilaria Cucchi e Marco Grimaldi al ministro della Giustizia Carlo Nordio. Proprio il Guardasigilli ha recentemente tracciato un bilancio - positivo - della situazione carceraria, parlando di un sistema penitenziario "in ripresa" grazie agli interventi avviati nel 2025: transizione tecnologica e digitale, potenziamento delle infrastrutture, efficientamento

energetico e maggiore attenzione ai principi costituzionali dell'esecuzione penale. Il ministro ha citato anche il programma del Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, che prevede l'ampliamento della capacità ricettiva di 21 istituti. Poi, sul fronte dei suicidi in carcere, il ministro ha parlato di un calo del 10% nel 2025 rispetto al 2024: 80 casi contro 91. "Non stiamo facendo miracoli, ma nessuno dica che non stiamo facendo niente", ha affermato, ricordando lo stanziamento di 14 milioni per l'assistenza psicologica, il monitoraggio proattivo nei

reparti e il potenziamento dei servizi psichiatrici e delle REMS. Nordio ha inoltre rivendicato l'aumento del lavoro esterno (+15%) e il finanziamento di progetti trattamentali, sportivi e culturali. Una lettura che è stata contestata dalle associazioni per i diritti dei detenuti, che denunciano criteri di conteggio poco trasparenti: le morti avvenute in ospedale dopo un gesto suicidario vengono spesso classificate come "altre cause". Il dato complessivo dei morti in carcere resta infatti quasi invariato: 246 nel 2024 e 241 nel 2025.

sidente Trump ama ciò che è. Dice di amare l'Europa, ma non ascolterà questo tipo di Europa".

Volodymyr Zelensky, durante il suo intervento al World Economic Forum, ha indossato gli abiti di consigliere dell'Ue. L'Europa deve uscire dalla "modalità Groenlandia" e mostrare più coraggio e unità sulla scena internazionale. Questo il suo monito, accompagnato da una serie di bastonate: "Anziché assumere la leadership nella difesa della libertà nel mondo, soprattutto quando l'attenzione americana si sposta altrove, l'Europa appare smarrita, intenta a cercare di convincere il presidente Usa a cambiare posizione". Stigmatizzato l'invio di "30 o 40 soldati" europei in missione di ricognizione sull'isola oggetto delle mire trumpiane: "Qual è il messaggio che mandiamo a Putin, alla Cina?". Secondo il leader ucraino, è la stessa postura assunta nella risposta europea alla Russia. Demolitoria la sua conclusione: "L'Europa resta in modalità Groenlandia: forse un giorno qualcuno farà qualcosa".

La Marina francese ha sequestrato nel Mediterraneo una "petroliera proveniente dalla Russia" sospettata di essere parte della cosiddetta flotta ombra che "contribuisce a finanziare la guerra di aggressione contro l'Ucraina". Lo ha reso noto su X Emmanuel Macron.

"L'operazione è stata condotta in alto mare, con il sostegno di diversi nostri alleati, e in stretto rispetto della convenzione dell'Onu sul diritto marittimo - ha riferito il presidente francese - è stata aperta un'indagine giudiziaria, la nave è stata dirottata. Siamo determinati a far rispettare la legge internazionale e assicurare l'applicazione delle sanzioni non tollerare nessuna violazione".

Lo Stato maggiore francese ha condiviso sui social alcune immagini, rimarcando il rispetto della Convenzione dell'Onu sul diritto del mare.

Zelensky ha ringraziato Parigi e l'inquilino dell'Eliseo, alla ricerca di un nuovo ruolo come riferimento salvifico per i traumatizzati da Trump. Quella transalpina è stata definita la determinazione necessaria per garantire che il petrolio russo non finanzia più "la guerra della Russia".

una rapina mai commessa, con la moglie ai domiciliari e quattro figli piccoli. Mirco Tonetto, nove mesi di carcere per una tentata rapina poi rivelatasi inesistente. Matteo La Torre, Francesco Zito, Salvino La Rocca, rimasto oltre cinque anni in custodia cautelare prima dell'assoluzione definitiva. Accanto a loro, il lavoro di Costa ricorda anche Erminio Diodato, imprenditore travolto da un'accusa poi crollata in dibattimento; Raffaele Rispoli, detenuto per un reato mai provato; Giuseppe Gulotta, che ha trascorso oltre vent'anni in carcere prima che fosse riconosciuta la sua innocenza; Stefano Cucchi, il cui caso ha segnato in modo profondo il dibattito pubblico sull'uso del potere punitivo dello Stato. Storie diverse, territori diversi, ma un unico denominatore comune: la libertà negata a persone che la giustizia ha poi riconosciuto innocenti, spesso dopo un tempo incompatibile con qualsiasi idea di

L ISOLA BALBETTA: LA GIUSTIZIA È LENTA, LA SANITÀ HA ANCORA PROBLEMI

Andamento lentissimo per la Sicilia Il Pil boccheggia, il Pnrr non basta più Già finito il sogno di diventare locomotiva

di GIOVANNI VASSO

S' è fermata la locomotiva siciliana. Ammesso, e non concesso, che sia mai partita. I numeri che girano da settimane non raccontano una realtà ambiziosa per l'Isola. Che, anzi, sembra destinata a rassegnarsi: i sogni di gloria di uno sviluppo economico potente, tanto forte da trascinarsi persino altri territori del Sud e del resto del Paese, sembrano destinati a restare tali.

La Cgia di Mestre, all'inizio dell'anno, ha fatto i conti al Pil di quest'anno. L'Italia dovrebbe superare i 2.300 miliardi di euro di prodotto interno lordo ma la crescita, suddivisa per Regioni e territori, sarà a doppia, se non addirittura tripla, velocità. Al top delle graduatorie, verrebbe da dire al solito, ci sono le città del Nord. Varese, con un incremento del Pil previsto in un intero punto percentuale, guida la lunga, lunghissima, lista delle città e province italiane che vedranno aumentare il loro "fatturato" nel 2026. In fondo alla classifica, tutte città del Sud. Delle ultime dieci, ben sei sono siciliane. Già tanto basterebbe. E invece no. Perché solo due capoluoghi resteranno indietro. In piena stagnazione, addirittura, invece di guadagnare, ci perderanno qualcosa in termini di Pil. Si tratta di Enna, che perderà lo 0,02% e di Ragusa che invece cederà lo 0,05%. Non si tratta di perdite drammatiche. Ma, in termini economici, è come se lo fosse. Tutti gli altri ci provano, se non a correre, quantomeno a camminare, a rialzarsi. Enna e Ragusa, invece, resteranno ferme perdendo quota. Così il divario tra questi territori e gli altri rischia di aumentare. Il guaio, però, è che poco prima di Enna e Ragusa ci sono Agrigento e Caltanissetta la cui crescita prevista non sarà superiore allo 0,15%. Trapani e Siracusa, a loro volta, non potranno ambire, ri-



(© Imagoeconomica)

Cgia: Enna e Ragusa col segno meno, tra le ultime dieci città ben sei sono siciliane

spettivamente, che al +0,23% e al +0,18%. Messina va giusto un po' meglio e ambisce a crescere dello 0,26%. Catania e Palermo non sono messe chissà quanto meglio. Rispettivamente a +0,36% e +0,44%. E la migliore di tutte, appunto Palermo, non va oltre uno striminzito 80esimo posto.

Il tema si ripropone sullo scenario della competizione regionale. La Sicilia, stando alla Cgia mestrina, crescerà nel 2026 dello 0,28%. Se non è stagnazione, poco ci manca. Peggio dell'Isola, solo la Basilicata (+0,25%) e la derelitta

Calabria (+0,24%). Il confronto è impietoso non solo con le (solite) Regioni del Nord che guidano la classifica. Ma persino con gli altri territori del Sud. La Campania, per esempio, guadagnerà nel 2026 lo 0,72% in termini di Pil. Più del doppio della Sicilia. Il Pil dell'Abruzzo salirà dello 0,66% e pure quello della Puglia farà (molto) meglio del prodotto interno lordo dell'Isola dato che aumenterà dello 0,54%. Infine, la Sicilia perde pure il derby delle Isole maggiori: la Sardegna, difatti, crescerà di oltre mezzo punto (+0,53%).

Il problema è che la vicenda si innesta su un altro piano, decisivo e importante, che è quello del Pnrr. Questo è l'ultimo anno. I problemi, però, si vedono (già o forse sarebbe meglio dire ancora) tutti. A cominciare dai pagamenti, che sono fin troppo lenti e che, come riporta Svimez al giugno 2025, sono al 18%. Ma non è solo questo. Sono ancora in piedi le tematiche strutturali, quelle dei servizi primari, che lasciano ancora a desiderare e che frenano lo sviluppo. Confartigianato, per esempio, ha ricordato che, sui tempi della giustizia in materia di lavoro, i tribunali siciliani (con una media di 569 giorni di disposition time) restano tra i più lenti d'Italia. La Corte dei Conti ha segnalato che, come in Sicilia così in Puglia, Campania, Lazio, Abruzzo, Calabria, Molise, esistono ancora problemi strutturali nell'erogazione dei servizi, i livelli essenziali di assistenza, nonostante qualche miglioramento nei conti pubblici. E, ancora, ci sono la scuola e i servizi per l'infanzia. La Fondazione Agnelli ha calcolato che, seppure fossero conclusi nei termini previsti tutti i progetti presentati, per quanto riguarda gli asili nido la Sicilia resterebbe comunque molto al di sotto dell'obiettivo nazionale del 33% di copertura. Si fermerebbe al 24% di copertura, quasi dieci punti sotto l'obiettivo minimo. Tutte queste tematiche, dalla giustizia alla sanità e fino ai servizi per l'infanzia, rientrano come fin troppo noto, all'interno del Pnrr. Insomma, la Sicilia è cresciuta negli ultimi anni, per carità. Ha ripreso pure una certa centralità su alcuni temi strategici, dalla logistica fino all'energia. Epperò da qui a diventare la locomotiva economica del Paese, o quantomeno del Sud, ce ne passa. Purtroppo.

Si rappresenta la traduzione politica di questa impostazione: una giustizia che non rinuncia alla repressione dei reati, ma che assume come principio non negoziabile la tutela della libertà personale e delle garanzie costituzionali. Le storie raccolte in "Alle 4 del mattino - storie di vite stravolte" mostrano con chiarezza che il garantismo non è un esercizio teorico, ma una necessità concreta, perché ogni errore giudiziario produce danni irreversibili che nessuna sentenza successiva può cancellare. Dire Sì al referendum significa chiedere una giustizia più responsabile, più misurata nell'uso del potere, più attenta alle conseguenze delle proprie decisioni. Significa riaffermare che lo Stato di diritto non si difende con gli automatismi, ma con regole chiare e limiti certi. Perché nessuno dovrebbe più scoprire, alle quattro del mattino, che lo Stato può sbagliare senza pagarne il prezzo.

riparazione reale. Quando arriva l'assoluzione, lo Stato può riconoscere un risarcimento per l'ingiusta detenzione, ma nessuna somma restituisce il tempo perduto, il lavoro perso, la reputazione compromessa. Nel frattempo, le responsabilità restano rare e il sistema fatica a interrogarsi sui propri meccanismi decisionali. A pagare sono le vittime e la collettività, non chi ha sbagliato. Un dato che contribuisce a rafforzare la percezione di una giustizia autoreferenziale, poco incline all'autocritica e resistente a ogni tentativo di riforma. Il referendum sulla riforma Nordio chiama gli elettori a pronunciarsi su snodi decisivi del sistema giudiziario: la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, il ruolo e il funzionamento del CSM, i limiti all'uso della custodia cautelare. Questioni che da anni sono al centro dell'impegno dell'onorevole Costa, portato avanti da una posizione coerentemente garantista. Il

LA FIRMA A DAVOS

COSTITUITO
IL BOARD OF PEACE
TANTE LE DEFEZIONI
ILLUSTRI

di ENZO RICCI

Donald Trump ha firmato l'atto di creazione del Board of Peace a Davos, senza nessuno dei principali alleati degli Stati Uniti. Importanti, ma meno "pesanti" le presenze del premier ungherese Viktor Orban, l'unico leader della Ue, e del presidente dell'Argentina, Javier Milei. "La carta è ora pienamente in vigore e il Board of Peace è ora ufficialmente una organizzazione internazionale", ha detto il presidente Usa. "Il Consiglio lavorerà in coordinamento con l'Onu". Sono 20 al momento i Paesi che hanno accettato di entrare nel Board: Albania, Arabia Saudita, Argentina, Armenia, Azerbaigian, Bahrain, Bielorussia, Egitto, Emirati arabi uniti, Giordania, Indonesia, Kazakistan, Kosovo, Marocco, Pakistan, Qatar, Turchia, Ungheria, Uzbekistan e Vietnam. Il Cremlino ha subordinato il pagamento del miliardo di dollari chiesto dalla Casa Bianca ai partecipanti all'organismo, allo sblocco da parte di Washington degli asset russi congelati negli Usa. Jared Kushner ha spiegato che la nuova Gaza prenderà forma partendo dal sud. L'intero piano per la ricostruzione avrà un costo di 25 miliardi di dollari. Il valico di Rafah tra Egitto e Striscia di Gaza riaprirà in entrambe le direzioni la prossima settimana. Lo ha annunciato al World Economic Forum il capo del comitato nazionale per l'amministrazione di Gaza, Ali Shaath. Una fonte palestinese ha dichiarato a Sky News che esiste un'intesa tra Hamas e l'amministrazione Usa. Il movimento consegnerà le sue armi e le mappe dei tunnel in cambio del riconoscimento "come partito politico".

Groenlandia: parti al lavoro per evitare un nuovo scontro



di MAURO TRIESTE

Sono arrivate conferme autorevoli sul principio di accordo sulla Groenlandia, raggiunto mercoledì a Davos tra il presidente statunitense Donald Trump e il segretario generale della Nato Mark Rutte. La portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha condiviso su X la prima pagina dell'edizione del New York Post, in cui si parla di "Dane Deal" ("accordo fatto"). Stati Uniti e la Danimarca rinegozieranno la loro intesa sull'isola del 1951, ha reso noto una fonte informata dei colloqui. Agli Usa sarà consentita la possibilità di aprire e mantenere basi militari nella regione dell'Artico. La sicurezza sarà rafforzata e i Paesi europei della Nato daranno un contributo. Rutte non può negoziare a nome di Copenaghen sul futuro della Groenlandia, ma "sta lavorando lealmente per l'unità della Nato". Lo ha affermato su X il ministro della Difesa danese, Lund Poulsen. Ribadita la "linea rossa": "Non cederemo parti della sovranità del Regno". Con gli Stati Uniti d'America "abbiamo lavorato a stretto contatto per molti anni. Ma dobbiamo lavorare insieme in modo rispettoso, senza minacce", ha sottolineato la premier danese

Obiettivo: impedire a Russia e Cina di toccare le "ricchezze" dell'isola

Mette Frederiksen, arrivando a Bruxelles per il Consiglio Europeo informale e straordinario dedicato alle relazioni transatlantiche. I contorni del patto tra le parti non sono ancora chiari. Agli statunitensi, stando ad alcuni funzionari europei, potrebbe essere riconosciuto il diritto di intervenire per prima su qualsiasi investimento nelle risorse minerarie della Groenlandia, potendo approvare o bloccare operazioni di altri Paesi. L'obiettivo primario sarebbe quello di impedire a Russia e Cina di entrare nello sfruttamento delle "ricchezze" dell'isola. La questione è solo in parte militare, dato che la Nato già presidia l'Oceano intorno alla regione. Il motivo della contesa è prevalentemente di carattere commerciale. L'uso della forza sarebbe un errore, ma il richiamo alle norme dell'Ue come argine è tutt'altro che corretto. Il territorio della regione, infatti, non

è parte dell'Unione europea e il diritto comunitario non si applica alla Groenlandia. Rientra la minaccia degli Usa di punire con dazi aggiuntivi gli Stati dell'Ue che hanno inviato dei militari sull'isola, scatenando l'ira di Donald Trump, Bruxelles dovrebbe accantonare le contromisure che aveva paventato di varare. Lo strumento anticoercizione, ribattezzato "bazooka", anche se prevede tempi lunghi ed è concepito più che altro come deterrente, non verrà attivato. Il suo utilizzo, in ogni caso, non era scontato perché alcuni Stati Ue, a partire da quelli Baltici che contano molto sulla protezione americana, erano apertamente contrari. Messa da parte anche la mancata proroga dei contro-dazi da 93 miliardi di euro che erano stati approvati, e poi sospesi, come risposta proporzionata alle tariffe applicate dagli Usa all'import Ue, prima dell'accordo del luglio scorso firmato da Ursula von der Leyen sui campi da golf di Trump in un resort di Turnberry, in Scozia. In Europa è già iniziata la gara per i presunti meriti per il pericolo scampato. Quanto è successo sulla Groenlandia "dimostra che l'unità e la determinazione da parte europea possono ottenere risultati", ha osservato il cancelliere tedesco Friedrich Merz. "Sono molto grato - ha proseguito Merz - per il fatto che il presidente Donald Trump abbia abbandonato i suoi piani originali di annettere la Groenlandia e sono anche grato che si sia astenuto dall'imporre dazi aggiuntivi il primo febbraio. Tutto questo è il risultato degli sforzi congiunti tra Europa e Stati Uniti d'America per trovare una via d'uscita". L'Ue, quando resta "unita", può "farsi rispettare", ha sostenuto il presidente francese Emmanuel Macron. Usa. "Sono lieto - ha continuato Macron - che abbiamo iniziato la settimana con una specie di escalation di minacce, minacce di invasione e dazi, e che siamo tornati ad una situazione che mi sembra molto più accettabile, anche se rimaniamo vigili. Quando l'Europa reagisce in modo unito, utilizzando gli strumenti a sua disposizione, e quando è minacciata, può farsi rispettare. E questo è un ottimo risultato". Per il premier polacco Donald Tusk, la "leadership" degli Usa è "naturale", è "ok", ma c'è "differenza" tra leadership e "dominio". "La coercizione non è un buon metodo - ha spiegato - specialmente nelle relazioni con i nostri partner transatlantici. Gli Usa sono il nostro partner più importante, per quanto riguarda la nostra sicurezza e abbiamo sempre accettato la leadership degli Usa".



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Sicurezza, la prova per Governo e Parlamento

Il Paese discute l'ennesimo "pacchetto sicurezza" con la consueta liturgia, bozze, annunci, stretta su coltelli e baby gang, rimpatri più rapidi, zone rosse, nuovi strumenti per contenere la violenza nelle piazze e nei nodi di trasporto. Nel dibattito pubblico la sicurezza è promessa di sollievo immediato per cittadini stanchi di micro-violenza e fenomeni criminogeni quotidiani, mentre periferie e fragilità sociali restano spesso prive di presidio. Ma la domanda che la cronaca consegna al decisore politico Governo e Parlamento è semplice, la sicurezza cresce con l'espansione delle norme, o con la capacità di farle vivere sul territorio? I fatti che inquietano le città, gruppi giovanili violenti, lame facili, stazioni come frontiera, im-



condizioni strutturali, come il crimine transnazionale. Trattare i flussi come incidente politico significa condannarsi all'improvvisazione. Per questo occorrerebbe un ministero dedicato, capace di integrare sicurezza, cooperazione, lavoro, welfare e governo del territorio, una cabina di regia stabile che sottragga la materia alla propaganda e la riporti alla programmazione. Governare l'immigrazione non è solo "chiudere" o "aprire" è selezionare, controllare, includere quando possibile e rimpatriare quando necessario, con strumenti amministrativi e operativi che funzionino davvero. In questo quadro assume peso il richiamo venuto Papa Leone XIV, il 19 gennaio 2026, incontrando l'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano, ha ri-

A pesare anche un ritardo culturale che non può essere taciuto

migrazione irregolare affrontata con misure puntualmente depotenziate e divisive, non si governano con la carta, ma con presenza, intelligence di prossimità, pattugliamento, lavoro integrato con comuni, scuola e servizi sociali. Qui il pacchetto rischia una contraddizione endemica, promette più controllo, ma poggia su una macchina che già fatica. Se aumentano verifiche, accompagnamenti e carichi sugli uffici immigrazione, servono organici adeguati, mezzi, protocolli e formazione. Altrimenti si produce un paradosso operativo, più compiti e più esposizione per Polizia di Stato e Carabinieri, con benefici incerti e costi certi. È un dato tecnico prima che sindacale, senza assunzioni straordinarie oltre il turn over, investimenti immediati, tutela legale e risorse per la spe-

cificità professionale, la "stretta" diventa pressione aggiuntiva su reparti già in sofferenza, mentre grandi eventi ed emergenze ordinarie continuano a chiedere lo stesso sacrificio. Su questo terreno pesa anche un ritardo culturale che non può essere taciuto. La sinistra, e l'opposizione in genere, per anni ha concentrato il baricentro sul tema della giustizia, essenziale, ma spesso non fruibile nell'immediatezza del bisogno sociale. Le garanzie sono architrave repubblicana, ma non bastano a rassicurare una comunità quan-

do il disordine diventa quotidiano. Anche perché la giurisdizione penale, e la sua efficacia investigativa, poggia in ultima istanza sulle gambe delle forze di polizia, lavoro discreto, capillare, preciso, troppo spesso schiacciato da una narrazione ambigua e di parte sul ruolo della polizia giudiziaria. Non si può difendere lo Stato di diritto e lasciare sguarnito lo Stato in strada, quando legittimamente si pretende legalità sociale, prevenzione e coesione. Lo dimostra lo stesso fenomeno delle baby gang, la repressione è necessa-

ria, ma non sufficiente. Se lo Stato entra nelle periferie solo con sirene e manette, arriva tardi e resta poco, se entra anche con servizi, rigenerazione urbana, presidio educativo e cultura della legalità, riduce il serbatoio del reclutamento. Le forze di polizia non possono essere l'unico terminale delle fratture sociali, né il parafulmine di una comunità che ha smarrito legami, solidarietà e senso del limite. Anche l'immigrazione va ricondotta a una consequenzialità realistica. Globalizzazione e mobilità non sono eccezioni, ma

I social non creano il vuoto, ma lo amplificano

cordato che ordine e sicurezza sono "doni" che costano sacrificio a chi li garantisce e contribuiscono al bene di tutti. È un concetto decisivo, la sicurezza non è soltanto tema di governo, ma infrastruttura dell'ordine democratico, e chi la garantisce non può essere celebrato a parole e lasciato scoperto nei fatti. La sicurezza, infine, è specchio del nostro disagio, una società che smarrisce l'educazione al limite e confonde libertà con istinto, avendo ridotto la realtà al consenso digitale. I social non creano il vuoto, ma lo amplificano. Per questo la prevenzione non è un capitolo accessorio è l'unica risposta non illusoria. La scorciatoia normativa può produrre titoli, la prevenzione chiede tempo e convergenze, risorse e continuità. È meno spettacolare, ma è l'unica politica che non mente.

I DATI DELL'INPS Pensioni colpite dal Gender gap ma il problema resta il lavoro

di CLAUDIA MARI

Il conto è servito e arriva puntuale anche in pensione: nel 2025 le donne (pensionate) hanno visto confermato il divario (in negativo) di assegno. A dirlo sono i dati dell'Inps nel report mensile sulle pensioni: secondo l'istituto l'importo medio delle nuove pensioni delle donne si è fermato a 1.056 euro, il 26,51% in meno rispetto a quello degli uomini, che partono da una media di 1.437 euro. Un gap che resta pressoché invariato anche considerando solo le gestioni previdenziali, al netto degli assegni sociali: 1.139 euro per le donne contro 1.545 euro per gli uomini. Numeri che non rappresentano un'anomalia statistica, ma il risultato finale di disuguaglianze strutturali che accompagnano le donne lungo tutto l'arco della vita lavorativa. La pensione diventa lo specchio fedele del mercato del lavoro. Sono tre le cause principali alla base del divario: carriere

discontinue, salari mediamente inferiori e un tasso di occupazione più basso. Fattori che, sommati nel tempo, riducono il montante contributivo e rendono le donne più esposte al rischio di povertà in età avanzata. Le carriere femminili sono spesso segnate da interruzioni dovute al lavoro di cura familiare - maternità, assistenza a figli e anziani - che in Italia continua a gravare in larga misura sulle donne. In assenza di un welfare adeguato, molte lavoratrici sono costrette a uscire dal mercato del lavoro o a ridurre l'orario, con contratti part-time che incidono sui contributi versati. Il risultato emerge con chiarezza dai numeri complessivi: le donne rappresentano il 51% dei pensionati, ma percepiscono solo il 44% dei redditi pensionistici. In termini assoluti, si tratta di 161 miliardi di euro contro i 204 miliardi incassati dagli uomini. A rendere il quadro ancora più

critico è il progressivo ridimensionamento degli strumenti di pensionamento anticipato per le lavoratrici. Nel 2025 si è registrato un tracollo di Opzione Donna: solo 2.147 pensionamenti, in calo del 40,5% rispetto al 2024. Un dato che riflette le restrizioni introdotte negli ultimi anni, che hanno reso la misura sempre meno accessibile, fino allo stop definitivo nel 2026. Per le donne che vogliono andare in pensione a 64 anni, la strada resta stretta. L'unica opzione rimane l'accesso nel sistema contributivo puro, riservato a chi non ha contributi precedenti al 1996. Il vero nodo, in ogni caso, è il lavoro: il gap pensionistico non è un problema che nasce a fine carriera, ma una disuguaglianza che si costruisce nel mercato del lavoro. Finché il lavoro femminile continuerà a essere precario, meno pagato e frammentato, anche la pensione resterà una disuguaglianza.

ALIBABA E BIG TECH

ANCHE LA CINA
PUNTA FORTE
SUL NUCLEARE PER
LA CORSA ALL'AI

di PIETRO PERTOSA

Tutto il mondo è paese. Del resto, se i problemi sono gli stessi, le soluzioni di solito non saranno diverse. La domanda di fondo, per un Paese ad altissima vocazione tecnologica come la Cina, è la stessa che si è posta l'America della Silicon Valley. L'intelligenza artificiale è il futuro ma necessita di tantissima energia per funzionare. La soluzione, tanto in Occidente quanto in Oriente, è la stessa. Il nucleare. Alibaba, il colosso tech cinese che è impegnato nella lunga e serrata corsa all'AI sul versante del Dragone, ha annunciato di aver stretto un'intesa con l'azienda energetica di Stato Cnnc, la China National Nuclear Company. Dall'unione tra le due imprese sorgerà, al solito, una joint venture. Che offrirà la produzione di energia nucleare al servizio delle infrastrutture reali e digitali di Alibaba. L'affare riporta d'attualità il tema dell'energia atomica in Asia. Che, a differenza di quanto avviene in Occidente dove si punta con forza ai reattori di dimensioni più ridotte, si continua a investire nelle "forme" tradizionali. Questa sarà, forse, l'unica differenza tra Cina e Usa nella corsa al nucleare al servizio dell'intelligenza artificiale e dello sviluppo imponente della digitalizzazione. Nucleare che, da qualunque parte lo si guardi, si conferma la via più veloce e rapida all'energia tanto per un Paese a forte vocazione "rinnovabile" come la Cina quanto per uno più tradizionalmente legato alle fonti fossili come gli Stati Uniti. Per il resto, tutto il mondo è paese. A problemi simili, soluzioni simili.

CONSUMATORI ALL'ATTACCO: "CONFRONTO INGANNEVOLE"

La spesa di Confcommercio
"In Europa rincari più alti"

di CRISTIANA FLAMINIO

Tra Confcommercio e consumatori scoppia la battaglia del carrello. L'Ufficio studi della Confederazione ammette i rincari, abnormi, che hanno interessato il comparto alimentare. Ma li contestualizza ai trend europei. Detta in parole povere, secondo gli analisti, in Italia far la spesa è diventata un'impresa per le famiglie ma nel vecchio continente i rincari registrati nel nostro Paese non sono i più pesanti. C'è chi è andato peggio di noi. A cominciare dalla Germania. Dove il livello medio dei prezzi degli alimentari, e, più in generale, dei prodotti ad alta frequenza di consumo è schizzato letteralmente verso l'alto dall'era preCovid a oggi. I numeri sciorinati dall'Ufficio studi di Confcommercio riferiscono che, in Italia, dal 2019 a oggi, i prezzi della spesa sono saliti del 30,1%. Poco meno di un terzo. Un rincaro pesante. Ma non quanto la mazzata che, invece, è piovuta tra capo e collo dei consumatori tedeschi. Dove le famiglie per far la spesa debbono scuire fino al 41,9% rispetto a sei anni fa. Male, malissimo, pure in Spagna. Qui i rincari degli alimentari sarebbero nell'ordine del 40,5%. Un po' meglio che da noi è andata in Francia. Dove gli aumenti che riguardano la spesa al supermercato sarebbero nell'ordine del 28,5%. Il direttore dell'Ufficio Studi Mariano Bella ha sentenziato: "L'inflazione è stata domata dal sistema produzione-trasformazione-ingrosso-distribuzione al dettaglio che ha funzionato e funziona perfettamente. Se poi ci sono intese collusive o distorsioni lo scoprirà l'Antitrust a cui va tutto il nostro sostegno e la nostra disponibilità". Come noto, infatti, l'Agcm ha aperto nelle scorse settimane un faro sugli aumenti della spesa: "I numeri ci dicono che in assoluto e in confronto con l'area euro la nostra inflazione non è stata difforme né come livello né come dinamica di rientro. Noi oggi siamo sotto la media sia come inflazione generale che come inflazione core: chiudiamo il 2025 all'1,7%, sotto il target adottato da tutte le banche centrali dei paesi avanzati e la nostra proiezione per il 2026 è di chiudere in media all'1,2% o addirittura meno", ha concluso. L'analisi di Confcommercio, però, non è piaciuta per niente alle associazioni dei consumatori. Che hanno replicato con durezza ai numeri dell'Ufficio Studi. È la battaglia del carrello, appunto. Il Codacons accusa la Confederazione di aver provato a mettere in campo "un tentativo maldestro di negare la realtà che è sotto gli occhi di tutti". E segna gli errori: "Affermare che all'estero i listini dei generi alimentari sono saliti in modo più sostenuto rispetto all'Italia, senza considerare tutte le altre variabili economiche che caratterizzano ogni Paese, è sbagliato e fuorviante". Il riferimento è chiara-



© Imagoeconomica

Esplode la battaglia
del carrello. Secondo
i numeri i prezzi più alti
in Germania e in Spagna

mente al reddito disponibile per le famiglie e alle retribuzioni: "Confcommercio dimentica di specificare che nel periodo 2010-2024 il reddito reale disponibile delle famiglie, secondo Eurostat, è salito in Germania del +17%, in Francia del +12%, in Spagna del +8%, mentre in Italia la crescita dei redditi familiari, nello stesso periodo, si è fermata ad un misero +1%". Da che, per Codacons, ne consegue che "in termini reali, all'estero gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari sono risultati inferiori rispetto all'Italia, e i rincari di cibi e bevande hanno avuto un impatto molto più limitato sulle tasche delle famiglie". Dura la reazione dell'Unc che col presidente Massimiliano

Dona parla di "confronto ingannevole". Perché "il problema in Italia è il divario tra l'andamento dell'indice generale dei prezzi e quello dei beni alimentari" che, secondo l'Unione dei Consumatori, "da ottobre 2021 a ottobre 2025 è pari a quasi otto punti". Critiche sono giunte pure da Assoutenti che ha ricordato all'Ufficio Studi di Confcommercio che "i maxi rincari nel settore alimentare hanno portato a profonde modifiche nelle abitudini degli italiani, al punto che una famiglia su tre è stata costretta nell'ultimo anno a tagliare la spesa per cibi e bevande". Ma non basta: "Da ottobre 2021 ad ottobre 2025 le vendite alimentari nel nostro Paese sono crollate in volume del -7,8%, ma nello stesso periodo i prezzi di cibi e bevande sono saliti di quasi il 25%, situazione che non ha eguali in Europa - ha spiegato il presidente Gabriele Melluso - La costante crescita dei listini al dettaglio nel comparto alimentare ha portato ad una situazione paradossale: le famiglie italiane spendono sempre di più per un carrello sempre più vuoto". Insomma, la battaglia del carrello è iniziata. Tra cifre e numeri, analisi e confronti, resta una sola realtà. Far la spesa, qui in Italia, è diventato impossibile.



winover

SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE
www.winover.it

NELLE SCUOLE SUPERIORI L'ABBANDONO "INVISIBILE"

Studenti "presenti assenti" L'ombra della dispersione sul futuro dei giovani

di ANGELO VITALE

In Italia, una questione educativa che ha implicazioni profonde sul futuro economico e sociale del Paese: una dispersione scolastica "invisibile" nelle scuole secondarie superiori. Negli ultimi anni indicatori ufficiali con progressi rispetto al passato ma nei numeri — e per i limiti del sistema di monitoraggio — un quadro ancora fragile e problematico. Divari territoriali accentuati e competenze di base insufficienti in larga parte dei giovani. Uno scenario che solleva interrogativi sul reale successo formativo dei percorsi superiori. Secondo Istat, nel 2024 la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni che ha abbandonato prematuramente gli studi (gli early leavers) si è attestata al 9,8%, in calo rispetto agli anni precedenti e in linea con gli obiettivi Ue fissati sotto il 9% entro il 2030. Ancora significativa, però, in termini assoluti e con marcate disuguaglianze geografiche. Al Sud supera il 12%, al Nord e al Centro rimane sotto il 9%. È la dispersione esplicita: giovani che lasciano il sistema educativo senza completare l'istruzione secondaria superiore o senza proseguire in formazione. Ma esiste anche la dispersione implicita. Studenti che si diplomano ma con competenze minime insufficienti, un fenomeno documentato dalle prove nazionali dell'Invalsi che misurano gli apprendimenti al termine degli studi. Sempre nel 2024 la quota di studenti che non raggiunge livelli di competenza considerati "minimi accettabili" si attestava al 6,6%, con valori più alti in Campania e Sardegna (10%).

Analogo quadro dall'audizione Istat del 7 ottobre scorso davanti alla Commissione permanente del Parlamento: circa l'8,7% degli studenti dell'ultimo anno delle superiori rientra nella definizione di dispersione implicita. Insomma, molti diplomati non acquisiscono competenze funzionali di base, con impatti diretti sulla loro capacità di inserimento nel lavoro e di partecipazione alla vita sociale. Un quadro numerico che è però solo una parte della diagnosi. Non esiste un sistema nazionale ufficiale e trasparente di monitoraggio delle frequenze reali nelle scuole superiori. Le rilevazioni Istat e Eurostat, concentrate su abbandoni e livelli di competenza. Non registrano quante ore o giorni effettivi uno studente frequenta le lezioni in una settimana o in un mese. Cosa che traccerebbe fenomeni nascosti come assenze ricorrenti o frequenze parziali, difficilmente intercettabili dai dati aggregati. Un "buco" nel monitoraggio nazionale: fenomeni osservati in singoli istituti o territori rischiano di rimanere invisibili a livello statistico, pur avendo impatti educativi concreti. Sul fronte delle politiche pubbliche, il ministero dell'Istruzione e del Merito ha investito risorse per contrastare la dispersione scolastica, anche grazie al Pnrr. Nel giugno scorso, 500 milioni di euro sulla base del tasso di uscita precoce dal siste-



(© Imagoeconomica)

ma educativo nella fascia 18-24 anni e dei livelli di fragilità di apprendimento rilevati da Invalsi. Messi in campo pure percorsi di tutoraggio, orientamento e supporto personalizzato, soprattutto nei territori più critici. Malgrado questi investimenti, un problema di trasparenza e granularità dei dati. La scuola italiana non pubblica statistiche dettagliate e comparabili sulla frequenza reale degli studenti delle superiori (presenze/assenze con cadenza settimanale), né un sistema di indicatori integrato che permetta di tracciare i primi segnali di difficoltà prima che un ragazzo formalmente abbandoni il percorso educativo. Anche qui conta la frammentazione delle competenze. La raccolta di registri e dati quotidiani, demandata alle singole istituzioni scolastiche con i registri elettronici, però non sistematicamente aggregati. La loro integrazione e analisi su scala regionale o nazionale richiederebbe strumenti statistici e infrastrutture dati allo stato assenti.

Una lacuna di monitoraggio significativa, perché non basta misurare quanti lasciano la scuola interamente. Serve capire come e perché si verificano difficoltà di partecipazione e apprendimento nelle superiori. E dove l'età, la complessità del percorso e le sfide socioeco-

nomiche dei territori incidono in modo diretto. Senza indicatori tempestivi e comparabili, molte situazioni di rischio restano invisibili fino a quando non si traducono in risultati negativi agli esami o in esiti di abbandono. Ormai, quando le opportunità formative sono compromesse. Il miglioramento degli indicatori nazionali non deve quindi far abbassare la guardia.

Perché l'Italia rischia di spostare il problema più avanti nel tempo, trasformando la dispersione formativa in una questione di competenze insufficienti piuttosto che di abbandoni formali. Per affrontare questa sfida servono strumenti decisamente più evoluti. Sistemi di early warning, "avvisi precoci" basati sull'analisi di frequenze, competenze di base, comportamenti scolastici e contesti territoriali. E poi piattaforme di condivisione dati tra scuole e istituzioni, processi di analisi comparabile che possano rendere pubblici gli indicatori granulari utili per interventi mirati. Una soluzione per non limitarsi a misurare l'uscita precoce dal sistema scolastico. E per comprendere le dinamiche che portano a questo abbandono per tempo nelle scuole superiori. Prima che la dispersione esplicita diventi la "cifra" di una generazione.

L'ALLARME DI CONFCOOPERATIVE

DISASTRI AMBIENTALI PER LE PMI UN COSTO DI OLTRE 200 MILIARDI



di GIORGIO BRESCIA

I disastri ambientali, una minaccia concreta e crescente per l'economia: colpite soprattutto le piccole e medie imprese che costituiscono l'ossatura produttiva del Paese. Ogni anno, in migliaia, subiscono danni diretti e indiretti che compromettono produzione, investimenti e continuità operativa. Un fenomeno che interessa aree urbane e zone rurali. E le pmi spesso non dispongono di strumenti adeguati per gestire eventi estremi. L'impatto economico, tradotto in chiusure temporanee, riduzione del fatturato e aumento dei costi assicurativi.

Per Confcooperative, "il conto salato dei disastri ambientali continua a bruciare miliardi di euro all'Italia", confermando che la vulnerabilità delle imprese non è episodica ma persistente. I dati storici - nel 2024 un focus con il Censis - mostrano che negli ultimi quarant'anni i danni accumulati superano i 200 miliardi di euro e la situazione non migliora. La mancanza di prevenzione e l'assenza di strategie di resilienza espongono le imprese a rischi elevati e potenzialmente irreversibili. I settori più colpiti: agricoltura, turismo, manifattura e servizi ove ogni interruzione produttiva genera effetti a catena lungo tutta la filiera.

Una analisi impietosa: una pmi su quattro opera in aree ad alto rischio idrogeologico e franoso, con possibilità di danni significativi. L'Italia, tra i Paesi europei più esposti e il trend segnalato dall'organizzazione rappresenta una minaccia reale. Senza interventi strutturali - questo il punto - la situazione peggiorerà con impatti economici sempre più rilevanti. La resilienza delle imprese, quindi, un elemento cruciale per la competitività.

Chi non si prepara, rischia di essere travolto da eventi che si presentano con frequenza crescente. E le azioni preventive includono monitoraggio del territorio, investimenti in infrastrutture sicure e formazione del personale. un'urgenza indifferibile, perché i dati e le analisi mostrano che ogni anno le perdite economiche derivanti dai disastri ambientali incidono fino allo 0,9% del Pil. Perciò la consapevolezza di questo rischio deve tradursi in azioni concrete: le pmi non possono limitarsi a subire gli eventi, devono attivare piani di continuità e sistemi di allerta rapida. In un contesto di crescente complessità, la gestione del rischio ambientale diventa strategica per l'economia nazionale e proteggere le pmi significa tutelare occupazione, filiera produttiva e capacità del Paese di attrarre investimenti. Una sfida che è duplice: difendere le imprese dai danni immediati e rafforzarne la resilienza per il futuro. Se "il conto salato dei disastri ambientali continua a bruciare miliardi", ribadisce Confcooperative, l'attenzione deve rimanere alta. Le pmi più preparate stanno già investendo in sistemi di allerta, piani di continuità e infrastrutture sicure, mentre chi resta in ritardo rischia interruzioni produttive e perdite significative. Il futuro dell'economia italiana dipende dalla capacità delle imprese di trasformare il rischio in resilienza concreta, proteggendo non solo il proprio capitale ma l'intero tessuto produttivo del Paese.

AGROECOLOGIA E SFIDE GLOBALI

La chiave per un'agricoltura sostenibile tra biodiversità e innovazione

di MARCO MONTINI

Di fronte alle sfide globali, economiche e ambientali, che investono il sistema agro-alimentare l'agroecologia sta emergendo come un paradigma capace di coniugare produzione, tutela della natura e innovazione. Non si tratta solo di un insieme di buone pratiche, ma di un approccio scientifico e operativo che orienta la ricerca e le politiche agricole verso modelli più resilienti e sostenibili.

Al centro, ad esempio, vi sono l'adattamento e la mitigazione degli effetti climatici, la salvaguardia degli ecosistemi e il rafforzamento della fertilità naturale dei suoli. In questo quadro, la promozione dell'agricoltura biologica e lo sviluppo di pratiche fondate sui principi agroecologici assumono, secondo molti esperti, un ruolo strategico, insieme al ripristino e al mantenimento della natura nelle aziende agricole.

"L'agroecologia - conferma Ilaria Scarpetta (nella foto a sinistra), responsabile Affari istituzionali nazionali Wwf Italia ETS - è una risposta alle crisi ambientali, climatiche e sociali che stanno mettendo in difficoltà il nostro sistema agroalimentare. È un modello che tutela l'ambiente, sostiene il reddito degli agricoltori e garantisce ai cittadini il diritto a un cibo sano e di qualità.

In questo quadro, il tema degli allevamenti intensivi non è più rinviabile: il loro impatto su clima, biodiversità, acqua, salute delle persone e benessere animale è sotto gli occhi di tutti". Alla luce di tutto questo, dunque, per Scarpetta, servirebbe una presa di responsabilità da parte delle istituzioni: "il Parlamento dovrebbe finalmente calendarizzare il disegno di legge AC 1760, fermo da due anni, e il Governo dovrebbe affrontare la questio-



ne con serietà, superando logiche emergenziali e ascoltando società civile, agricoltori, piccole e medie imprese.

Investire nell'agroecologia significa puntare su modelli produttivi resilienti, capaci di ridurre le emissioni climateranti, rafforzare le economie locali e garantire un futuro sostenibile all'agricoltura italiana. A pochi giorni dall'anniversario della modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione avvenuta del 2022, il richiamo è a rendere coerenti le scelte quotidiane con l'impegno a tutelare l'ambiente, la salute e i diritti delle future generazioni, a partire dal cibo che si dà ai più



piccoli. Ambiente e salute - conclude Ilaria Scarpetta a L'identità - non sono temi separati, ma parti di un'unica sfida: l'agroecologia è uno dei collanti che può tenerli insieme e trasformarli in politiche concrete".

Così, invece, Luca Andreassi (nella foto a destra), Professore università Roma Tor Vergata Facoltà di Ingegneria: "L'agricoltura italiana si trova oggi al centro di tre transizioni decisive: energetica, digitale e ambientale. Agroenergia, agricoltura rigenerativa e agricoltura 4.0 non sono comparti separati, ma parti di un unico sistema capace di rendere le filiere più

resilienti ai cambiamenti climatici, alla crisi idrica e alla volatilità dei costi energetici. L'integrazione di fonti rinnovabili - fotovoltaico, agrovoltivo, biogas e biometano - consente alle aziende di auto-produrre energia, valorizzare gli scarti e ridurre la dipendenza da fonti fossili, trasformando il settore agricolo da consumatore a produttore di energia. Parallelamente, le pratiche di agricoltura rigenerativa - come rotazioni colturali, riduzione delle lavorazioni e aumento della sostanza organica - migliorano la fertilità dei suoli, ne aumentano la capacità di trattenere acqua e carbonio e riducono l'erosione, rendendo i campi più resilienti a siccità e eventi estremi.

L'agricoltura 4.0 - continua Andreassi - completa questo modello grazie a sensori, stazioni meteo, immagini satellitari e sistemi di irrigazione intelligenti che permettono di dosare acqua, fertilizzanti ed energia solo dove e quando servono, riducendo sprechi ed emissioni. Insomma, riassumendo, per il professore "la convergenza tra agroenergia, rigenerazione dei suoli e tecnologie digitali non rappresenta un costo, ma un investimento strategico per la competitività del Made in Italy agricolo e per la sicurezza alimentare ed energetica del Paese".

E in questa direzione, in Italia non mancano certamente progetti interessanti. Un esempio interessante è AgrEcoMed, guidato dal Crea, che coinvolge giovani agricoltori in una rivoluzione agroecologica, tra rotazioni colturali, economia circolare e alleanze tra ricerca, imprese e territorio. Un modello che piace a molti, e definito non a caso "innovativo" anche dalla Confeuro - Confederazione Agricoltori Europei perché "punta a rendere il settore più resiliente e sostenibile, rafforzando la tutela della biodiversità e la cooperazione territoriale".

COME HA FATTO IL MONDO A DIMEZZARE LA POVERTÀ ESTREMA

Un progresso storico che sfida le percezioni comuni

di PRISCILLA RUCCO

Mentre le notizie si susseguono incessantemente tra crisi, conflitti e disastri, una delle più straordinarie trasformazioni della storia umana si sta compiendo quasi nell'ombra. Negli ultimi trent'anni, il mondo ha assistito allo svilupparsi sempre più rapidamente del triste fenomeno della povertà estrema, un evento che ha cambiato radicalmente la vita di miliardi di persone. Eppure, questa storia di successo rimane sorprendentemente poco conosciuta. Nel 1990, oltre un terzo della popolazione mondiale viveva in condizioni di povertà estrema, sopravvivendo con meno di 2,15 dollari al giorno (calcolati secondo la parità di potere d'acquisto del 2017). Erano circa 1,9 miliardi di persone costrette a scelte impossibili: mangiare o curare un figlio malato, mandare i bambini a scuola o farli lavorare nei campi. Oggi, secondo i dati della Banca Mondiale, questa percentuale è scesa drasticamente, toccando circa il 9% prima della pandemia e risalendo temporaneamente durante la crisi del Covid-19. I dati più recenti della Banca Mondiale, indicano che circa 700 milioni di persone vivono ancora in povertà estrema, una cifra che rappresenta circa l'8-9% della popolazione mondiale. Si tratta di un calo monumentale rispetto ai 2 miliardi del 1990, quando la percentuale superava il 36%. In termini assoluti, significa che oltre un miliardo di persone sono uscite dalla trappola della miseria, nonostante la popolazione mondiale sia cresciuta da 5,3 a oltre 8 miliardi. Questo progresso non è stato uniforme. L'Asia orientale, e in particolare la Cina, ha guidato



principalmente questa trasformazione epocale. Nel 1990, circa 750 milioni di cinesi vivevano in condizione di povertà estrema. Oggi, secondo le stime ufficiali, questa cifra è scesa a poche decine di milioni. L'India ha seguito un percorso simile, anche se più lento, riducendo il tasso di povertà estrema dal 45% degli anni '90 a circa il 10% attuale. Se l'Asia rappresenta la storia di un successo straordinario, l'Africa subsahariana incarna una sfida ancora aperta. Qui, il numero assoluto di persone in povertà estrema è aumentato, passando da circa 280 milioni nel 1990 a oltre 450 milioni oggi. Questo accade nonostante i progressi economici registrati in molti paesi africani, semplicemente perché la crescita demografica ha superato di gran lunga quella economica. Paesi come Nigeria, Repubblica

Democratica del Congo ed Etiopia concentrano oggi circa il 40% dei poveri estremi del mondo. In Nigeria - la nazione più popolosa dell'Africa - oltre 90 milioni di persone vivono con meno di 2,15 dollari al giorno. La combinazione di conflitti, instabilità politica, cambiamento climatico e governance inadeguata ha creato delle vere e proprie "trappole di povertà" particolarmente difficili da distruggere. La crescita economica sostenuta è stata il motore principale: paesi che sono cresciuti in media del 5-7% annuo per decenni hanno letteralmente trasformato le proprie società. Ma la crescita da sola non basta. Gli investimenti nell'educazione hanno creato capitale umano. La Corea del Sud, che negli anni '50 era più povera del Ghana, ha puntato tutto sull'istruzione, creando una delle economie più avanzate e potenti al mondo. Il Bangladesh ha aumentato il tasso di alfabetizzazione femminile dal 25% al 73% in trent'anni, un cambiamento che ha avuto effetti moltiplicatori su salute, fertilità e reddito familiare. L'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile numero 1 delle Nazioni Unite mira a eliminare completamente la povertà estrema entro il 2030. Prima della pandemia, questo obiettivo sembrava ambizioso ma raggiungibile. Oggi appare quasi impossibile. Le proiezioni più ottimistiche indicano che circa 600 milioni di persone vivranno ancora in povertà estrema nel 2030, la stragrande maggioranza concentrata nell'Africa subsahariana e in stati fragili o colpiti da conflitti. Raggiungere questi ultimi rimane la sfida più difficile, ma settecento milioni di persone aspettano ancora la loro possibilità di vivere con dignità. Non possiamo fermarci proprio adesso.



DPI *Smartcare*

Una soluzione semplice ed intuitiva che consente il monitoraggio dei dispositivi di sicurezza in dotazione agli operatori impegnati in attività a rischio. Il sistema mira a ridurre drasticamente i rischi di incidenti sul lavoro grazie ad un controllo costante sull'equipaggiamento fornito, allo scopo di verificare che le dotazioni di sicurezza siano sempre correttamente indossate durante gli interventi.

Powered by SMART4
topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*



www.topnetwork.it

IL FUTURO DELL'ISOLA PIÙ GRANDE DEL PIANETA

Groenlandia, la teoria di Miller: la forza e il potere governano il mondo

di CINZIA ROLLI

Il vice capo di Gabinetto della Casa Bianca, Stephen Miller in questi giorni sta facendo fortemente sentire la sua voce spiegando perché è essenziale per gli Stati Uniti acquisire la Groenlandia. La competizione politica internazionale nei prossimi anni si giocherà attraverso lo sfruttamento delle zone polari.

Da tempo infatti Russia e Cina stanno investendo capitali importanti per poter controllare le rotte di navigazione nella regione polare e artica. Ciò che Miller dice apertamente è che di fatto la Danimarca non è in grado militarmente di difendere il territorio da futuri attacchi nemici. Non può proteggere la Groenlandia né migliorarla né abitarla secondo il politico americano.

Miller è anche certo che nessuno combatterà contro gli Stati Uniti per il futuro dell'isola più grande del mondo. Per il vice capo di Gabinetto della Casa Bianca la Terra dei Groenlandesi non è un territorio autonomo ma uno spazio necessario e fondamentale per la difesa americana contro Cina e Russia. Solo gli Stati Uniti possono rendere la Groenlandia inespugnabile perché sono gli unici ad avere le forze militari necessarie per proteggerla e le risorse utili per valorizzarla.

La nuova politica internazionale spinge anche a scelte di forza. Il Vice Capo di Stato Maggiore collega l'importanza dell'acquisizione all'installazione di nuove tecnologie radar avanzate (Progetto Frosty) e all'estrazione di terre rare fondamentali per l'innovazione bellica e civile.

Il controllo dell'isola infatti comporterebbe il monopolio occidentale sui minerali critici, strappando il primato di approvvigionamento tecnologico alla Cina.



E se Miller parla ormai di un diritto fondato sulla forza, sua moglie Katie non è da meno. Ha pubblicato sui social l'immagine della Groenlandia coperta dalla bandiera americana con la didascalia: "SOON" (presto).

Il Primo Ministro groenlandese, Jens-Frederik Nielsen ha risposto in maniera ufficia-

le definendo il post "irrispettoso" e ribadendo che "la Groenlandia non è in vendita".

Anche i leader dell'Unione Europea e del Consiglio Nordico hanno replicato con fermezza alle provocazioni, ribadendo che non si possono attaccare le regole sulle quali si fonda l'intero ordine mondiale. Ma il lin-

guaggio trumpiano non è mai stato mite o diplomatico, al contrario si caratterizza per essere crudo e realistico. Non sempre si può chiedere il permesso di fare ciò che è necessario, a volte serve rivendicare con fermezza un diritto indispensabile ai fini della sicurezza. Cosa pensa Trump? Probabilmente vede la Groenlandia come il completamento della difesa del nord America, una sorta di Alaska dell'est che chiude l'ingresso alle potenze asiatiche. La Groenlandia rappresenta il nuovo fronte polare come lo fu l'Alaska nel 1867. Lo Stato Artico d'America è il successo storico da replicare oggi. L'acquisto dell'Alaska, noto come Seward's Folly (la follia di Seward), rappresenta il modello a cui l'amministrazione Trump-Miller si ispira.

Nel marzo 1867, il Segretario di Stato William H. Seward concluse l'affare con la Russia zarista per 7,2 milioni di dollari, circa 2 centesimi per acro. All'epoca lo Stato Artico era visto come una distesa di ghiaccio dal clima estremo, non confinante con gli Stati Uniti e il suo acquisto risultava ai più essere un inutile spreco di denaro.

La Russia, invece, indebolita dalla guerra di Crimea e timorosa di perdere il territorio a favore dei britannici senza alcun compenso, decise di vendere una terra che considerava difficile da difendere e gestire. L'acquisto risultò una mossa strategica vincente per l'America che portò alla scoperta di oro e giacimenti di petrolio. Mentre in Europa si parla di trattati internazionali, a Washington si respira un clima diverso. Miller è certo che una volta acquisito il territorio della Groenlandia, nessuno sarà disposto a scatenare una guerra mondiale per una disputa territoriale nel Grande Nord. Il tempo della diplomazia è terminato. Vige la regola del più forte.

Russia e Cina stanno investendo grandi capitali nella regione polare e artica

IL 15 MARZO LA 98 ESIMA EDIZIONE Oscar: record di Sinners con 16 nomination, mai così tante

di FRIDA GOBBI

Asorprezza (o forse no, dipende dai punti di vista), Sinners-I peccatori - il film ambientato nel Mississippi del 1932 e diretto da Ryan Coogler, definito un horror politico, visto che usa il vampirismo come metafora del razzismo - è diventato il titolo con più candidature di sempre agli Oscar. Sedici nomination, non era mai successo. Il precedente record era di quattordici. Uscito in sala lo scorso aprile, senza troppo clamore, il film si contenderà alcune delle statuette più importanti, tra cui quella per il miglior film, regista, attore (Michael B. Jordan), attrice non protagonista (Wunmi Mosaku), attore non protagonista (Delroy Lindo), sceneggiatura originale, casting (la nuova categoria Oscar), scenografia, fotografia, costumi, montaggio, trucco e acconciatura, sonoro, effetti visivi, colonna sonora originale e canzone originale per I Lied to You. Le premesse per fare incetta di statuette, durante la 98esima cerimonia degli Oscar, che an-

drà in scena il 15 marzo, ci sono tutte. Per conquistare quella come Miglior film dovrà battere L'agente segreto, Bugonia, F1-Il film, Frankenstein, Hamnet-Nel nome del figlio, Marty Supreme, Sentimental Value, Train Dreams e, soprattutto Una battaglia dopo l'altra, di Paul Thomas Anderson, che nella corsa delle nomination è arrivato secondo, con 13 candidature. Frankenstein, Marty Supreme e Sentimental Value sono terzi con nove candidature mentre Hamnet è fuori dal podio, a quota otto. Potremmo dire che tra Sinners e Una battaglia dopo l'altra si consumerà un derby anti-Maga e anti-Trump. Ma va detto che oggettivamente la pellicola di Anderson è superiore a quella di Coogler, che forse avrà appassionato in un paio di sequenze i critici più cinefili ma che nel complesso è un'opera cinematograficamente inferiore a quella del regista di Magnolia e de Il petroliere. La sfida tra i Migliori attori era abbastanza scritta: Timothee Chalamet ha portato a casa la terza nomination agli Oscar per Marty Supreme, aggiudicandosi il record come più giovane attore con al-



trettante candidature. Ora se la vedrà con Leonardo DiCaprio, Ethan Hawke (Blue Moon), Wagner Moura (L'agente segreto) e Michael B. Jordan (Sinners). Tra le attrici la corsa è tra Jessie Buckley per Hamnet, con cui ha vinto anche il Golden Globe, Rose Byrne (If I Had Legs I'd Kick You), Kate Hudson per Song Sung Blue - Una melodia d'amore, Renate Reinsve per Sentimental Value e Emma Stone (che ha già vinto due Oscar) per Bugonia. Proprio la Stone, con questa candidatura assieme a quella come Miglior film come produttrice, ha superato un altro record: a 37 anni è diventata la seconda persona più giovane e la donna più giovane in assoluto nella storia degli Oscar a raggiungere quota sette nomination. Prima di lei, solo Walt Disney, a 34 anni. A contendersi la statuette per la Miglior regia saranno invece Paul Thomas Anderson (Una battaglia dopo l'altra), Ryan Coogler (I peccatori), Josh Saf-

die (Marty Supreme), Joachim Trier (Sentimental Value) e Chloé Zhao (Hamnet). Grande assente l'Italia: Familia, di Francesco Costabile, non era entrato nella short list per la categoria di Miglior film internazionale, che invece vede la presenza della Tunisia con The Voice of Hind Rajab, film che già aveva commosso Venezia. È in corsa con il brasiliano L'agente segreto, Un semplice incidente di Jafar Panahi per la Francia, Sentimental Value per la Norvegia (molto quotato) e lo spagnolo Sirat. Da segnalare anche la sfida tra gli attori non protagonisti, dove ci sono diversi nomi di spicco: Benicio Del Toro, Sean Penn (entrambi in Una battaglia dopo l'altra), Jacob Elordi (Frankenstein), Delroy Lindo e Stellan Skarsgard. Tra le donne si sfideranno Elle Fanning, Teyana Taylor (in pole position con Una battaglia dopo l'altra), Inga Ibsdotter Lilleaas, Amy Madigan e Wunmi Mosaku.



di TOMMASO MARTINELLI

Con i suoi programmi ha scritto importantissime pagine della televisione italiana e tante altre stanno per essere scritte grazie al geniale fiuto artistico. Massimo Righini, Chief Operating Officer di Casta Diva, si racconta a *L'identità*.

Massimo, bilancio complessivo del suo ruolo di Chief Operating Officer in Casta Diva?

Il ruolo di COO è un esercizio quotidiano di equilibrio. Significa tenere insieme creati-

vi e sostenibilità, visione editoriale e rigore industriale. Il mio bilancio è positivo perché Casta Diva oggi è una struttura solida, organizzata e allo stesso tempo ancora capace di rischiare. Il vero risultato, per me, è aver dimostrato che si può crescere senza perdere identità, e che l'industria dell'intrattenimento può essere gestita con la stessa disciplina di qualsiasi altra impresa complessa, senza

rinunciare all'anima creativa.

Su Rai2 prosegue con successo "La Porta Magica" con Andrea Delogu. I principali ingredienti che hanno contribuito al suo successo?

Il successo de *La Porta Magica* nasce da un equilibrio molto delicato. Da un lato c'è un format solido, che lavora sull'empatia, sulle

INTERVISTA A MASSIMO RIGHINI

Il lavoro invisibile che trasforma idee in programmi popolari

storie vere e su un racconto emotivo ma mai urlato; dall'altro c'è la conduzione di Andrea Delogu, che riesce a essere contemporaneamente autorevole e profondamente umana. A questo si aggiunge una squadra editoriale molto coesa e un dialogo costante con la rete. Credo che il pubblico abbia percepito la sincerità del progetto: non è intrattenimento che sfrutta il dolore, ma televisione che prova a prendersi cura delle persone. Su Food Network Italia sono numerosi i programmi prodotti da Casta Diva che hanno ottenuto enormi consensi. Più che di un singolo titolo, sono fiero della continuità editoriale costruita su Food Network Italia. Abbiamo dimostrato che il food può essere raccontato in modo popolare ma non banale, con format riconoscibili e personaggi credibili.

Tra le novità del 2026 di Casta Diva,

c'è il biopic "Franco Battiato. Il lungo viaggio"...

Il 2026 per Casta Diva si apre all'insegna della responsabilità e dell'ambizione. "Franco Battiato. Il lungo viaggio" non è solo un biopic, ma un progetto culturale complesso, che richiede rispetto, profondità e misura. Raccontare una figura come Battiato significa confrontarsi con un'eredità artistica e spirituale straordinaria, evitando semplificazioni e celebrazioni retoriche. Per noi è stata una sfida produttiva, creativa e anche etica: restituire al pubblico un racconto autentico, capace di parlare a più generazioni, mantenendo una forte identità autoriale ma con un linguaggio accessibile. E per questo ringrazio il grandissimo lavoro fatto dal regista Renato De Maria e dalla sceneggiatrice Monica Rametta.

Visione produttiva, format solidi e grande rispetto per il pubblico

SPETTACOLI

Danny Elfman dà voce al cinema di Tim Burton a Roma

di NICOLA SANTINI

L'immaginario di Tim Burton torna a respirare dal vivo il primo luglio 2026

alla Cavea dell'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone di Roma, all'interno della kermesse del Roma Summer Fest. Protagonista Danny Elfman, autore delle colonne sonore che da oltre trentacinque anni danno voce, ritmo e vertigine al cinema del regista americano.

Lo spettacolo "Danny Elfman's Music from the Films of Tim Burton" porta sul palco orchestra sinfonica, proiezioni selezionate dallo stesso Burton e la presenza diretta di Elfman,



che interpreta alcuni passaggi tra i più amati della loro storia comune. Le musiche scorrono e riportano alla mente mondi riconoscibili al primo accordo, da *Edward mani di forbice* a *La fabbrica di cioccolato*, da

The Nightmare Before Christmas fino all'universo più recente di *Mercoledì*.

Elfman sale sul palco come musicista e come narratore sonoro di un immaginario che ha segnato generazioni diverse. La sua carriera parla da sola tra premi, riconoscimenti e una capacità rara di rendere popolari partiture complesse. L'evento, organizzato da Intersuoni BMU con Bass Culture e Fondazione Musica per Roma, diventa così un'esperienza immersiva che unisce cinema, musica e memoria collettiva. Biglietti già disponibili su TicketOne.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



Ci sono amici che davanti a una cosa riuscita partono con il sorriso, il complimento e la frase giusta al punto giusto. Poi arriva lui. Il "ma". Piccolo, apparentemente innocuo come una scheggia sotto l'unghia. Quel "ma" che trasforma una buona notizia in una bozza. Gente incapace di stare dentro alle cose belle così come sono. Devono correggerle, limarle a loro piacimento. Per loro la felicità altrui rappresenta una provocazione personale. Funzionano sempre allo stesso modo. Prima ti alzano di mezzo centimetro, giusto per avere lo spazio per abbassarti dopo. "Che bel lavoro, ma...", "Bravo davvero, ma io avrei fatto diversamente", "Complimenti, ma attento perché...". Vivono di avvertenze, postille, revisioni emotive. Amano sentirsi più lucidi, più realisti di te, della tua semina e del tuo raccolto. In realtà coltivano una frustrazione artigianale, fatta a mano, curata nel tempo. Se qualcosa brilla troppo, sentono l'urgenza di spegnere la luce. Incapaci di condividere un momento pulito, hanno bisogno di infilare un dubbio, una previsione nera, un retropensiero. Alla fine li riconosci subito. Quando racconti qualcosa di bello, guardi la loro bocca più che gli occhi. Aspetti il "ma". Arriva puntuale. Come loro. Sempre un passo dopo. Sempre pronti a spiegarti perché dovresti essere un po' meno felice.

APPUNTAMENTI

In libreria

Sabato 24, alle 17.30, il Museo LETS di Trieste ospita, alla presenza dell'autore, un nuovo LETStalk dedicato alla presentazione del volume *Inimicizie letterarie* di Giulio Passerini, pubblicato da Italo Svevo Edizioni. Nel libro, Passerini ricostruisce alcune tra le più significative rivalità che hanno attraversato la storia della letteratura moderna e contemporanea.

Al cinema

Il biopic *Franco Battiato. Il lungo viaggio*, diretto da Renato De Maria e scritto da Monica Rametta, arriva al cinema il 2, 3 e 4 febbraio 2026 come evento speciale Nexo Studios. Il film racconta il percorso umano e artistico di Franco Battiato, dagli esordi in Sicilia al successo, tra ricerca spirituale, musica e incontri decisivi. Prodotto da Rai Fiction e Casta Diva Pictures, con Dario Aita nel ruolo del giovane Battiato.

Udine, uccide la moglie con un'accetta e poi si accoltella

di FLAVIA ROMANI

Tragedia a Pertegada di Latisana, in provincia di Udine, dove un uomo di 80 anni ha ucciso la moglie di 78 anni e poi si è tolto la vita. Secondo una prima ricostruzione, l'anziano avrebbe colpito la donna alla testa con un'accetta, per poi portarsi un coltello al petto. A dare l'allarme sarebbe stata una parente. Sul posto sono intervenuti i carabinieri e il personale sanitario, che non ha potuto far

altro che constatare il decesso dei coniugi. L'abitazione è stata posta sotto sequestro per consentire i rilievi e accertare l'esatta dinamica dei fatti. Le vittime, Luigi Codotti e Luigia Rossi, vivevano da soli e avevano tre figli. Secondo il sindaco di Latisana, la coppia non era seguita dai servizi sociali, ma familiari e conoscenti parlano di una situazione di disagio e isolamento che durava da tempo.



Lidentità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Nicola Santini,
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.



Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.
Eccellenza è farlo per un intero Paese.

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

SiliconDev Group

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com